

CORRIERE DELLA SERA

Soldi ai figli (non per tutto)

«Va spiegato che, se si vuole di più, bisogna produrre di più. O risparmiare»

Bisognava cavarsela senza ricorrere al conto in banca, così tutta la famiglia si riuniva a pensare, e alla fine, trovava un modo per pagare l'affitto e il conto restava intatto. Solo da grande la bambina scoprì che quel conto era un'invenzione dei genitori, perché nessuno si disperasse. C'era anche una tazzona di caffè d'orzo per tutti, dopo pranzo, che lei buttava orgogliosamente nel lavandino. «Dobbiamo avere anche qualcosa di superfluo», diceva la mamma. È il messaggio di «Un albero cresce a Brooklyn», il romanzo di Betty Smith da cui Elia Kazan trasse un film: insegnare il valore dei soldi, la speranza, il potere sulle cose. Le confusioni d'oggi si riflettono nei ragazzi, mentre è il momento di avere idee molto chiare su cosa insegnare ai figli.

Ai più piccoli

Al bambino molto piccolo bisogna dare un'idea della corrispondenza del denaro con un bene. Quando si compra un gelato si dice: una moneta vale due palline, una moneta grande e una piccola, tre. I salvadanai è bene siano di terracotta, quelli che si rompono per aprirli, in modo che il risparmio sia una fortezza e non un colabrodo. Già a 3-4 anni si possono infilare monetine e alla fine dell'anno contarle e decidere che farne. Appena più tardi, verso l'età scolare, comincia la paghetta. Chi vuole avere il controllo pieno sul figlio eroga denaro al bisogno, col rischio di essere preso per san Patrizio. Gli altri hanno problemi di quantità e uso: deve servire per il superfluo o per il necessario? E il risparmio? In quantità fissa o variabile? In conseguenza di qualche lavoretto o del rendimento a scuola? A mio avviso, bisogna prima di tutto trasmettere l'idea che non tutto è monetizzabile. L'amore e la solidarietà, per esempio: i lavori in famiglia andrebbero fatti per la consapevolezza e il piacere di essere uniti nel rendere buona la vita. Chiaro che devono collaborare tutti, altrimenti risulta un servizio. Quanto al denaro, la paghetta si può dare fin dai quattro-cinque anni, ovviamente a cifre diverse dall'infanzia all'adolescenza. Se i bambini sprecano cose necessarie, ad esempio quaderni o pennarelli, si può stabilire un appannaggio fisso, concordando alcune spese a carico del bambino: se riesce ad avanzare denaro, può usarlo per altre cose, anche superflue. Se il denaro termina subito, il bambino farà a meno degli oggetti fino a nuova paghetta. Bisogna, perché l'obiettivo sia raggiunto, eliminare la continua erogazione di regali, perché il bambino desideri cose che potrà comperare quando avrà raggiunto la cifra necessaria, o una parte concordata.

Adolescenti e pre-adolescenti

Più tardi, verso i 12/13 anni, può arrivare il conto in banca: utile per spiegare i concetti di risparmio, investimento, interessi, progetto, concetti che al bambino abituato dall'infanzia riusciranno famigliari, agli altri nuovi. È importante che bambini e ragazzi sappiano che quel denaro è esclusivamente di loro proprietà e che sono liberi di spendere la paghetta come vogliono, mentre col conto devono seguire delle regole precise. Se un ragazzo fa debiti, non bisogna condonarglieli. Il tutto va comunicato con grande serietà, ma senza oppressione: il ragazzo deve sapere che gli stiamo dando le regole per vivere. Così è importante che sappiano il costo delle cose, del cibo come di tutto, e che non abbiano l'idea che tanto i soldi li tirano fuori i genitori. Che, anche se ricchi, devono spiegare che, se si vuole di più, di più bisogna produrre o risparmiare. E che il futuro va preparato. Ad adolescenza avanzata, la paghetta aumenta e con essa, a seconda della maturità «economica», ciò che i ragazzi devono pagarsi da soli. Aiutiamo però noi stessi e loro a sapere che la gioia non si compra. Una famiglia in cui si parla, si scherza, si suona e si canta, in cui un piatto di castagne diventa una festa e tutti partecipano ai problemi come alla felicità di ognuno, è la migliore prevenzione: i figli non avranno bisogno di sbronzarsi o partecipare ai rave per emozionarsi, e conoscendo l'affetto non accetteranno cattivi legami. Amore e speranza si possono trasmettere anche nelle situazioni tristi: uniti alla conoscenza del valore grande ma limitato del denaro, sono un patrimonio immenso.

* psicoterapeuta

Federica Mormando *

15 ottobre 2011 08:21 © RIPRODUZIONE RISERVATA